

Obiettivi Pnrr, Italia prima nella Ue Ma l'Europa: il Pil salirà di meno

Roma in testa, attesa per i dati sulle risorse investite. Oggi la cabina di regia

Spinta alla crescita

La spinta sul Pil sarà maggiore per Spagna, Portogallo, Grecia, Croazia e Bulgaria

Lo scenario

di **Federico Fubini**
e **Marco Galluzzo**

Si avvicina un momento di chiarezza sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, con la cabina di regia convocata stamattina a Palazzo Chigi. Da quasi un anno il governo non pubblica dati sui volumi di spesa dei fondi europei rendicontati dalla Ragioneria dello Stato, ma l'attesa dovrebbe finire oggi. Presente il governo quasi per intero, più i rappresentanti di Comuni (Antonio Decaro), Province (Michele de Pascale) e Regioni (Massimiliano Fedriga), il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto presenterà la relazione sull'attuazione del Pnrr nel 2023. E, con quella, i dati della spesa registrata adesso che Bruxelles ha versato già metà dei fondi — una delle percentuali di trasferimenti più alte in Europa — e il cammino del programma è arrivato a metà.

Ieri sera la Ragioneria era ancora al lavoro sugli ultimi dati e nello stesso esecutivo restava un margine d'incertezza sulle somme rendicontate. Durante il governo di Mario Draghi, dal febbraio del 2021 all'ottobre del 2022, l'assorbimento era stato di 24 miliardi di euro sui 194 che oggi vale il Pnrr. Negli ultimi sedici mesi si prevede un'ulteriore spesa di almeno dieci miliardi, ma probabilmente anche più alta in misura significativa. Resterà da vedere quanti fondi siano legati a incentivi automatici come i crediti d'imposta del Superbonus o di Transizione 5.0 (forse circa metà dei soldi spesi) e quanti siano stati spesi in appalti.

Di certo la «valutazione di metà periodo» pubblicata proprio ieri dalla Commissione Ue sui fondi del Recovery presenta luci e ombre per l'Italia. Tra gli aspetti positivi c'è il fatto che il Paese è quello nell'Unione europea che ha incassato più rate del proprio Pnrr: quattro, contro le tre di Grecia, Spagna e Portogallo. Relativamente rassicurante è anche il fatto che l'Italia sia anche il Paese europeo più avanti nel numero assoluto di «traguardi» e «obiettivi» legati agli investimenti raggiunti secondo Bruxelles, oltre cento (in tutto ne ha oltre 370). Avanti rispetto agli altri Paesi l'Italia è anche nel numero di «traguardi» e «obiettivi» centrati sulle riforme, un'area su cui solo la Spagna sembra aver fatto meglio.

Poi però ci sono le incertezze, la principale delle quali riguarda l'impatto reale di ogni euro del Pnrr speso. La Commissione Ue stima che, messi al lavoro sull'economia, i 194 miliardi del Pnrr italiano — pari al 9,4% del Pil del 2023 — dovrebbero aver alzato al 2026 il prodotto stesso del 2,5% rispetto a uno scenario senza Recovery. E questo nello scenario positivo di sensibili aumenti di produttività, perché nello scenario a produttività debole i fondi del Pnrr genererebbero solo un 2% di crescita in più fra il 2020 e il 2026. In sostanza ogni euro di spesa del Recovery produrrebbe circa venti o 25 centesimi di Pil in più (rispetto a un'Italia senza Pnrr).

Queste stime non sono solo inferiori a quelle di tutti i governi italiani che hanno gestito i progetti dal 2020 in poi, incluso l'attuale: a Roma si attendono 35 centesimi di crescita in più per euro speso del Pnrr. Sono inferiori anche alle stime d'impatto del Recovery degli altri Paesi più beneficiati. Con un terzo di fondi in più dell'Italia, in proporzione alle dimensioni dell'economia, per la Grecia si stima una

spinta al Pil doppia rispetto a quella italiana. Anche per la Croazia la spinta al Pil è doppia rispetto all'Italia, pur con un peso del Piano nazionale che in proporzione è persino inferiore a quello italiano. Considerazioni simili valgono — dalle stime della Commissione — anche per altri Paesi molto beneficiati come Spagna, Portogallo o Bulgaria. La Polonia poi ha la stessa spinta al Pil dell'Italia con una quota di Pnrr che, sempre in proporzione al Pil, è la metà di quella italiana. Ciò rimanda ai radicatissimi problemi di fondo del Paese. Anche se Filippo Taddei, di Goldman Sachs, non è pessimista: «Il vero risultato del Pnrr — dice — sarà nell'impatto sulla crescita di lungo periodo e su quello ho ragionevole fiducia, in un Paese che da un decennio ha forte carenza di investimenti». Di certo quelli di Transizione 5.0 dovrebbero poter essere chiesti e approvati dalle imprese fino a giugno 2026. Si vedrà nel decreto sulla rimodulazione del piano in arrivo, si spera nel governo, la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



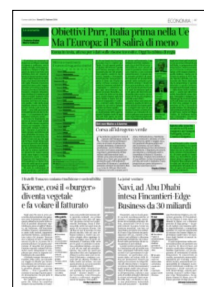
Il commissario europeo Paolo Gentiloni



Il ministro Giancarlo Giorgetti



Il ministro gli affari Ue Raffaele Fitto



Riforme e investimenti: il numero di traguardi e obiettivi

